



GALLERY • I cori intervenuti al Buon Pastore sono l'anima del Concerto ecumenico. Dall'alto al basso partendo da sinistra, il Coro ecumenico, che ha aperto e chiuso la serata; il Coro della Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, il Coro della Chiesa ortodossa di San Nectario, il Coro della Chiesa evangelica metodista di Parma-Mezzani, il Coro della Chiesa cattolica dei Santi Faustino e Giovita di Sorbolo. In basso a sinistra, con Guillaume Nkouh, la conduttrice della serata, Sarah Santona, avventista. Altra presenza importante quest'anno è stata quella dell'associazione interculturale "Perché no?", laboratorio per l'insegnamento della lingua italiana e per la promozione dei migranti che arrivano a Parma e all'associazione trovano insegnanti che li accompagnano in percorsi di diverso livello. La colletta di 410 euro sarà devoluta per le attività dell'associazione.

Le Chiese cristiane di Parma insieme per i diritti di tutti



Hanno emozionato il folto pubblico le testimonianze dei nuovi parmigiani dell'associazione interculturale "Perché no?" che ha partecipato al Concerto ecumenico dal titolo "Se non è per tutti che diritto è? Le Chiese cristiane per una cittadinanza plurale", organizzato nel bel sagrato del Buon Pastore dal Consiglio delle Chiese cristiane di Parma. L'arrivo, la ricerca del lavoro, il riconoscimento del diritto di asilo e dei titoli di studio, i ricongiungimenti familiari, le risposte razziste: le esperienze sono tan-

te e il racconto è con il sorriso sulle labbra e ironia che illumina le situazioni più assurde (vedi sotto). Il concerto è frutto del lavoro di mesi di un gruppo misto supportato con generosità e perizia dai soci dell'Anspi Crocetta dell'Unità pastorale Buon Pastore-Sant'Evasio, e ha riunito membri delle Chiese avventista, cattolica, metodista, ortodossa. Erano presenti i loro cori con diverse tradizioni musicali — dagli spiritual, agli inni slavi, alle canzoni — e il Coro ecumenico, diretto dallo studente saveriano congolese Ray-

mond Trésor con un repertorio internazionale e membri di diversi Paesi: Italia, Ghana, Filippine, Indonesia, Cile, Camerun, Congo, Brasile. Si respirava molta intesa e gioia tra ragazzi e ragazze, giovani e adulti, veterani e neofiti della vita ecumenica locale. L'evento e i suoi protagonisti sono stati accolti con calore, anche a nome della comunità parrocchiale, da don **Nando Bonati** che ha concesso l'utilizzo degli spazi e degli arredi in spirito di fraternità.

La serata si è ispirata — ha spiegato la disinvoltata conduttrice **Sarah Santona**, avventista — alla campagna nazionale per la cittadinanza "L'Italia sono anch'io", attraverso cui organizzazioni laiche e organismi ecclesiali cattolici ed evangelici hanno raccolto 200.000 firme a favore di una proposta di legge per concedere la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia e il voto amministrativo agli immigrati residenti in Italia da almeno cinque anni. La

scaletta del concerto ha intrecciato musica, canto e letture da diverse fonti, laiche e religiose: gli articoli 2-3-4-10 della Costituzione, il paragrafo 8 della *Charta Oecumenica* sulla riconciliazione tra popoli, culture e religioni, le Scritture che fanno riferimento all'accoglienza dello straniero nel ricordo al popolo ebraico del proprio essere stato straniero in Egitto (Esodo 3,7-12), nella sorpresa che può generare l'accoglienza del forestiero (Ebrei 13,1-3, 5-6), nel valore che tale forma di attenzione, estesa a chiunque si trovi nella "terra straniera" dell'indigenza, della malattia, del carcere, ha nell'etica cristiana (Matteo 25,34-45)

Sono ormai alcuni anni che l'appuntamento del concerto di giugno si ripete in luoghi diversi della città, come lo vive chi lo promuove? Da parte sua don **Raffaele Mazzolini**, vicario episcopale per l'ecumenismo e il dialogo e membro del Consiglio delle Chiese cristiane di Parma, confessa



che «all'inizio dei lavori c'è un po' di senso di paura e di ripetitività ma, quando si trovano una tematica e un obiettivo particolarmente significativi, si coglie l'utilità di rinnovare quest'esperienza, e la paura si fa da parte».

All'iniziativa giova anche l'importanza che le diverse comunità cristiane attribuiscono alla condivisione della fede e al lavoro comune in diversi campi: dalla li-

turgia, dall'educazione, al sociale. Secondo Mazzolini, fare ecumenismo è un modo di essere sempre attuale in quanto «rimane sempre il bisogno di una conversazione continua, perché il discorso del conservare la propria identità nel dialogo con gli altri va di pari passo con il conoscere e il riconoscere l'identità degli altri, che poi nella relazione si cambia».

Laura Caffagnini



GUILLAUME NKOUH • «In Camerun ho studiato Economia e finanza, ho fatto l'impiegato di banca a un alto livello: ero vice direttore di una filiale. Arrivato in Italia non ho potuto fare altro che vendere volantini. Ormai conosco a memoria il nome di ogni via di Parma. Il problema non era solo che l'Italia non riconosceva i miei titoli di studio, ma "in più" — aggiunsero in banca — ero ciò che io chiamo "diversamente colorato". All'associazione "Perché no?" sono stato accolto come dalla mia famiglia, ho imparato l'italiano, e ora ne sono presidente. Ho lavorato come operaio e ho così potuto ricongiungermi con la mia famiglia dopo tre anni di lontananza, ma ora la ditta è fallita. E lo rischio di perdere il permesso di soggiorno, che le ultime leggi hanno legato al lavoro».



PAPA E NDEYE SECK • Anche una coppia di sposi del Senegal ha testimoniato la propria esperienza d'immigrazione in Italia. Ndeye è arrivata per prima, per cercare di migliorare la sua situazione familiare. «Lavoravo presso una famiglia, dalle 8 di mattina alle 11 di sera. Quando mia figlia si ammalò, non mi lasciarono andare in Senegal per aiutarla. Potevo solo parlarle ogni tanto al telefono. Eppure il mio datore di lavoro era una donna, anche lei aveva figli, ma non capiva il mio dolore». Papa ricorda ancora la gioia provata nel prendere l'aereo per venire in Italia dalla moglie, ma «presto mi dovetti ricredere. Nonostante da millenni avvengano migrazioni, di tanti popoli per diversi motivi, molti non hanno ancora capito cosa sia l'accoglienza. Per nostra fortuna abbiamo incontrato l'associazione "Perché no?" che ci ha aiutato nella lingua e ci ha fatti sentire accolti».



HISAM ALLAWI • «Sono in Italia da dieci mesi, vengo dalla Siria, ma sono curdo. Sono di un Paese che non esiste, ho una lingua che non si può parlare, perché per il Kurdistan e i curdi è così. Una patria divisa in quattro Paesi — Siria, Turchia, Iraq, Iran — e non riconosciuta. Nel mio viaggio mi sono fermato in Italia perché mi dicevano che era un Paese accogliente. Da quando sono arrivato però sto aspettando una risposta alla mia domanda d'asilo, e nello status in cui mi trovo non posso lavorare. In questura mi rimandano sempre gli appuntamenti. All'associazione "Perché no?" ho trovato tanti amici, siamo come una famiglia. Mi hanno insegnato l'italiano e ora per ricambiare il dono che ho ricevuto offro lezioni gratuite di arabo a chi lo vuole imparare, visto che in Siria ho lavorato come interprete».